

L'ottimismo sui risultati della missione di Baker ha lasciato spazio alla cautela. Gli Usa smentiscono ultimatum a Israele ma ammettono di attendere «impazienti»

Voci di un compromesso sulla questione dei palestinesi ma il premier smentisce in tv. I partiti nazionalisti minacciano di uscire dal governo: «Nessuna concessione»

Shamir: «Non svenderò Gerusalemme»

«Preferisco subire l'accusa di essere colui che ha ostacolato la pace che quella di essere colui che ha svenduto Gerusalemme». Mentre gli Usa aspettano ancora la risposta di Tel Aviv al piano di pace, il premier israeliano Shamir ha affermato, ieri in tv, di non credere al «compromesso territoriale». Shamir ha poi assicurato i nazionalisti israeliani: nelle trattative «il nome Olp non sarà nemmeno menzionato».

In parte, delle alture del Golan. Ma le parole più forti le ha pronunciate a proposito del controverso destino della città santa: «Preferisco subire l'accusa di essere colui che ha ostacolato la pace che quella di essere colui che ha svenduto Gerusalemme».

GERUSALEMME. La risposta ufficiale israeliana alla proposta di pace non è stata ancora formulata. Ma mentre il segretario di Stato americano Baker ha ieri detto di attendere con «impazienza» un segnale positivo da Tel Aviv, Shamir ha irridito le proprie posizioni. Pressato dai nazionalisti, che avevano minacciato di uscire dalla maggioranza in caso di un suo cedimento nei confronti dei palestinesi, il premier israeliano ha affermato ieri sera alla televisione che non accet-

terà, in nessuna fase del processo negoziale, la presenza dell'Olp. «I palestinesi di Gerusalemme est - ha detto Shamir - non saranno membri di una delegazione. Nei negoziati di pace il nome Olp non sarà nemmeno menzionato». E ha poi sottolineato: «su questo punto c'è accordo tra israeliani e americani». Riferendosi ai rapporti con la Siria, il primo ministro ha affermato di non credere al «compromesso territoriale» e si è dichiarato contrario alla restituzione, in tutto o

in parte, delle alture del Golan. Ma le parole più forti le ha pronunciate a proposito del controverso destino della città santa: «Preferisco subire l'accusa di essere colui che ha ostacolato la pace che quella di essere colui che ha svenduto Gerusalemme».

Già domenica il segretario di Stato Usa aveva ricordato ai suoi interlocutori la «debolezza contrattuale» in cui i palestinesi si trovano a causa dell'isolamento dell'Olp a livello internazionale.

In realtà un compromesso sembra che Tel Aviv e Washington su tale questione: l'abbiano raggiunto, i palestinesi di Gerusalemme est ver-

rebbero ammessi alla Conferenza solo in un secondo momento. Nessuna conferma - né alcuna smentita - è finora giunta a questa notizia. Ma che si tratti di qualcosa di più di una semplice voce lo dimostra l'atteggiamento dei partiti nazionalisti e soprattutto del Tehiya, che è stato ieri il più duro nel contestare Shamir. Uno dei leader del partito, la signora Ghuela Cohen, ha infatti detto di ritenere «inaccettabile» la presenza di palestinesi di Gerusalemme est alla conferenza di pace, anche se solo in un secondo momento.

Un parziale consolazione per le posizioni delle formazioni di destra il premier israeliano ieri ha ricevuto i complimenti di un suo storico avversario. Nel giorno in cui i nazionalisti hanno minacciato la rottura è stato infatti Abba Ebban, uno dei leader storici del partito laburista e capofila delle «colombe» israeliane, a dire che «la tenacia di Shamir ha dato i suoi frutti». Ebban, in un'intervista



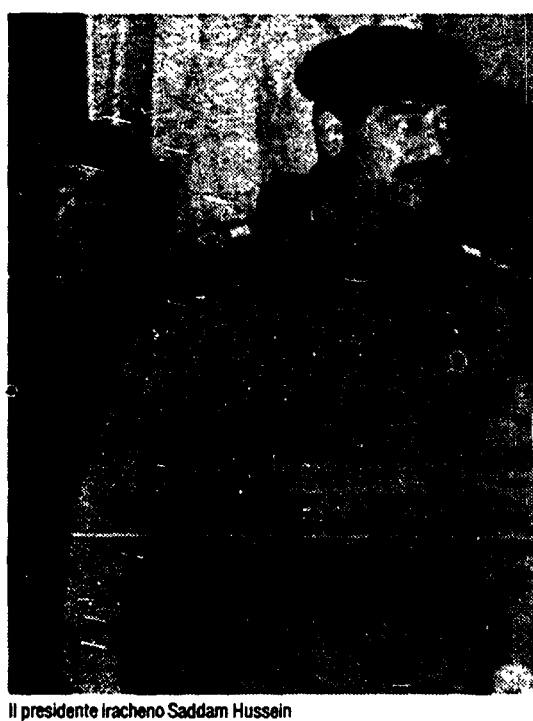
Il leader palestinese Arafat

Arafat duro contro Baker «Nessun veto da Israele»

«Il piano di pace Usa per il Medio Oriente ignora i diritti nazionali del popolo palestinese e trascura totalmente la questione di Gerusalemme est». Inizia così l'intervista concessa ieri a radio Montecarlo dal presidente dell'Olp Yasser Arafat. Nella stessa intervista, il leader palestinese ha affermato che l'Olp rifiuta di svolgere un ruolo fantomatico in quello che ha definito «il complotto americano-israeliano». Sempre secondo Arafat, dopo la recente missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano - la quinta dalla fine della guerra del Golfo -

questo «complotto» mira alla «normalizzazione tra Israele e i paesi arabi» e a «una sorta di autonomia» per i palestinesi nei territori occupati. La prima verrebbe dalla «già annunciata concessione della revoca del boicottaggio arabo contro lo Stato ebraico», mentre la seconda permetterebbe a Israele di «ulimare la confisca di Gaza e della Cisgiordania».

Dalle parole del leader dell'Olp emerge la forte preoccupazione per un'emarginazione dei palestinesi dal processo negoziale arabo-israeliano; una preoccupazione avanzata negli scorsi giorni, anche se con toni più sfumati, da numerosi dirigenti dei territori occupati.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

Washington sembra escludere un nuovo attacco e pensa a un alleggerimento delle sanzioni. Entro oggi l'Irak deve svelare il suo nucleare «Ma non è un ultimatum», dicono gli Usa

Scade oggi il termine entro il quale l'Irak deve consegnare all'Onu l'elenco completo dei suoi impianti nucleari. Ancora dubbi sulle liste presentate da Saddam. Gli Usa sembrano escludere la possibilità di un nuovo attacco militare e valutano la possibilità di un alleggerimento delle sanzioni economiche. All'Irak potrebbe essere concesso di vendere, sotto controllo, parte del petrolio per acquistare cibo e medicine.

Le forze aeree Usa nel Golfo, generale Homer, ha comunque ribadito la piena possibilità tecnica - «nel caso il presidente lo ordinasse» - di riprendere in tempi rapidissimi la campagna aerea contro Saddam, il nostro potenziale di bombardamento - ha detto - è oggi al 10 per cento rispetto a quello dei giorni della guerra.

Ma resta più che sufficiente. Credo che per aver ragione dei restanti impianti nucleari di Saddam occorrerebbero diversi giorni. Durante la guerra riteniamo di aver distrutto l'80 per cento delle capacità nucleari irachene di cui, all'epoca, avevamo conoscenza».

Ma più che a una ripresa della campagna militare, Bush sembra pensare - almeno nell'immediato - alla possibilità di allentare in qualche misura

La crisi in Madagascar. Incontro governo-opposizione con la mediazione delle autorità religiose

ANTANANARIVO. Diventa sempre più concreta la possibilità che la crisi in Madagascar si risolva. Specificamente dopo che l'opposizione ha insediato due suoi rappresentanti nei ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici. Sono ormai sei i dicasteri direttamente controllati dal «comitato di forze vive», la coalizione che reclama la destituzione del presidente Didier Ratsiraka. L'altro ieri vi era stato qualche scontro durante il tentativo organizzato dall'opposizione di occupare la sede della radio di stato. La polizia aveva disperso la folla con il lancio di lacrimogeni ferendo tredici persone. Ieri una nuova manifestazione si era svolta davanti agli uffici del governo, ma in questa occasione, come riferiscono molti testimoni, l'esercito e la polizia erano quasi scomparsi dalle strade della capitale anche

se la sede della radio appariva ancora presidiata dalle forze di sicurezza armate. Secondo gli osservatori sia le forze al potere sia quelle d'opposizione hanno fino ad ora dato prova di moderazione lasciando intravedere una soluzione pacifica della crisi. La Francia, ex potenza coloniale nel paese, ha chiesto intanto libere elezioni appena possibile. Ma le effettive possibilità di una soluzione negoziata potranno essere verificate soltanto oggi, in occasione di un incontro concordato tra tutti i rappresentanti delle forze politiche organizzato con la mediazione degli esponenti religiosi del Madagascar. L'opposizione, appoggiata dalla maggioranza della popolazione, oltre alle dimissioni del presidente, chiede una costituzione democratica, pluralista e non socialista.

Una truffa straordinaria per dimensioni e continuità. Il fallimento è ormai inevitabile ma si tenta di coprire i responsabili del crack. Perché tanti silenzi sulla Bcci?

La liquidazione della Bcci, chiusa ormai dal 5 luglio in Inghilterra, Lussemburgo e Stati Uniti, è più che mai in alto mare. In alcuni paesi, come Pakistan ed Egitto, la banca è ancora operativa sotto il controllo dell'autorità monetaria. Si parla anzi di un rilancio partendo da Hong Kong. Il governo di Abu Dhabi, che possiede il 77%, continua a difendere l'operato degli azionisti approfittando di reticenze e silenzi.

La BCCI ha fatto prestiti senza garanzia e, non essendo ovviamente rimborsata, ha fatto apparire i rientri attraverso una società fittizia.

Il Governatore della Banca d'Inghilterra Leigh-Pemberton ha cercato di alleggerire la posizione del capo del governo John Major dicendo che non lo aveva informato. Ha restituito il favore che i conservatori gli fecero nominandolo Governatore, tanto ormai la sua carriera è finita. Il costo di questo favore però ricade tutto intero sull'istituzione bancaria e sulle relazioni fra autorità monetaria e politica. Infatti:

Il governo di Londra pensa di rendere noti solo i risultati dell'inchiesta sul retroscena politico-diplomatico ma non i documenti col pretesto, appunto, che sono parte della «riservatezza bancaria»: visto l'uso fatto di questa riservatezza, ciò aumenterà sfiducia e sospetti.

I circuiti paralleli, la «banca in nero», l'uso di prestiti, vendite ed acquisti per pagare favori politici o d'altro genere, sono strumenti ordinari della corruzione internazionale. Anche in Italia, come in qualsiasi paese, il riciclaggio del denaro funziona così. Quindi occorre cambiare musica, rendere responsabili gli stessi centri bancari. Invece i protagonisti di questo affare sembrano solo preoccupati di chiudere i conti con alcuni «clienti» del Medio Oriente divenuti scomodi dopo l'intervento militare diretto.

Il governo di Londra pensa di rendere noti solo i risultati dell'inchiesta sul retroscena politico-diplomatico ma non i documenti col pretesto, appunto, che sono parte della «riservatezza bancaria»: visto l'uso fatto di questa riservatezza, ciò aumenterà sfiducia e sospetti.

ROMA. Nè la società di revisione dei conti Price Waterhouse nè il legale della Banca d'Inghilterra Gabriel Moss hanno fornito un quadro completo delle operazioni, modi e persone che hanno portato al crack la Banca di credito e commercio internazionale (BCCI). Si continua a ripetere che il fallimento è irreversibile, avrà un costo fra i 6 e i 7 miliardi di dollari per i depositanti, ma tutti cercano di prendere tempo - incluso il giudice dell'Alta Corte di Londra Thomas Bingham che ha rinviato di 8 giorni la chiusura della BCCI in attesa di una improbabile offerta di indennizzi da Abu Dhabi - ma soprattutto di evitare due cose: indicare con precisione i responsabili e stabilire la relazione che c'è stata fra diplomazia, servizi segreti e tolleranza per una truffa continuata anni.

Secondo il rappresentante della Banca d'Inghilterra le operazioni della BCCI non sono state mai in utile. Questo non ha impedito che continuassero e, anzi, crescessero anche del 100% all'anno. Le persone implicate sono una spiegazione: ancora oggi si è reticenti sui nomi, salvo qualche caso, perché i governi e le autorità monetarie ritengono di potersene ancora servire in futuro. La loro ricchezza personale non era alla base degli

«affari» (c'è anche il caso del nullatenente instaurato di crediti da cento miliardi...) bensì la loro relazione con la politica del Golfo, si trattasse di intermediazione di armi o di semplice comparaggio.

L'altra, è il carattere piuttosto ordinario di una truffa che è straordinaria solo per dimensioni e continuità. Basta guardare allo svolgimento dei fatti:

- la BCCI non è una entità unica, benché abbia sede principale a Lussemburgo, si ancora in società con altre sedi, inclusa quella di comodo alle isole Cayman: è un espediente che usano anche altri gruppi bancari, così vecchio che è alla base della difficoltà di dipanare la matassa del crack Ambrosiano ma sarebbe bastata un po' di collaborazione fra banche centrali ed autorità fiscali per venire a capo;
- non potendo acquistare direttamente la First American Bankshare, principale banca di Washington, la BCCI ha fatto prestiti ad alcune persone di sua fiducia che a loro volta hanno acquistato la FAB: se la Riserva Federale degli Stati Uniti non si è accorta di nulla, come ha sostenuto, per quale motivo ha poi ignorato i «prestiti» o depositi che a sua volta la FAB faceva ai suoi occulti proprietari? A questa stregua, qualunque normativa banca-

La Banca d'Inghilterra calma i timori della «city»

LONDRA. La Banca d'Inghilterra ha ieri tentato di calmare i timori della «city» sulla possibilità di grossi trasferimenti di depositi dalle istituzioni finanziarie più piccole verso le maggiori banche commerciali, in seguito allo scandalo Bcci. La banca centrale, insieme ad otto delle banche più importanti, ha creato l'altro ieri un «pacchetto di salvataggio» da 200 milioni di sterline per la National Home Loans, società specializzata nella concessione di mutui per la casa, dopo che le autorità locali avevano segnalato l'intenzione di ritirare i propri investimenti dalla società per depositarli in istituzioni ritenute più affidabili e sicure. Le azioni della National Home Loans, crollate da 70 pence ciascuna a 38 pence, hanno ieri perso alla borsa di Londra

altri 5 pence. Le autorità locali hanno subito perduto stimato a 70 milioni di sterline con il crollo della Bcci alla quale avevano affidato i propri investimenti. «Siamo a conoscenza - ha detto un portavoce della Banca d'Inghilterra - che c'è un certo grado di nervosismo sul mercato all'ingrosso dei depositi. Stiamo tenendo d'occhio la situazione nella speranza che non siano necessari interventi d'emergenza». Martedì il governatore della Banca d'Inghilterra, Robin Leigh Pemberton, aveva rivelato che era stato Swaleh Naqvi, ex-direttore generale della Bcci estromesso a ottobre, a creare «la banca nella banca», il cuore di una «truffa sistematica», in base alla quale venivano concessi prestiti falsi e i depositi non erano registrati.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° agosto 1991 e scadenza 1° agosto 1998.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1° 2.1992.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

- I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 luglio.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 1° agosto al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
96,65	13,14 11,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.